

Il debutto stasera al Duse di Bologna

Storia di Vittorino e del «mitico 11» Vito protagonista della pièce di Benvenuti

BOLOGNA. Vittorino e Ragazzo. Il primo trascorre tutti i giorni e tutte le notti al belvedere del suo paese. Cercando di capire, da trent'anni almeno, per quale diavolo di motivo tutti chiamino quel posto belvedere, visto che al di là della balaustra non c'è proprio nulla da vedere e men che meno nulla di bello. Il secondo, invece, è un giovane del paese che va a pesca e porta a Vittorino gli autografi dei personaggi famosi. Gli ultimi, solamente annunciati, saranno quelli dei Poo. Ragazzo è, in sostanza, la finestra sul mondo di Vittorino. Che sta là sul belvedere e lo custodisce sognando il mitico 11, ovvero "la ghiacciaia", la squadra della casa del popolo...

Stefano Bicocchi, alias Vito (ma è facile che gli addendi facciano viceversa e il risultato non cambi), sta per debuttare in teatro, al Duse di Bologna (da questa sera all'11 gennaio), con il nuovo lavoro di Alessandro Benvenuti, *Il mitico 11*, storia di gol e di miti paesani che affondano le radici nei «reali» anni Sessanta. «Vittorino - dice Stefano/Vito - vede dall'alto un mondo fatto a catino. Che è poi simile a un campo di calcio. Gli ritornano dunque in mente le estati in cui si cimentava, in notturna, la squadra del cuore, il mitico 11 della Ghiacciaia. Un torneo in cui si affrontavano tutte le squadre dei bar».

A volte, nelle notti d'estate, avvengono strani fenomeni acustici. E succede che le voci di trent'anni fa possono, dopo aver fatto il giro del mondo, tornare a essere sentite sulla terra. Vittorino le sente come fosse la prima volta. Ad esempio la finale del '65, tra il bar Moggi e la Ghiacciaia: portiere *Stavione*, difensore *Compagnatico*, centrocampista *Portaci tante rose*, centrocampista *Compagnatico*, *Americitaliano*, attaccanti *Merdina*, *Agitazione*, *Propositive*, *Ipotenusia* e, all'ala sinistra, *Crocifisso Partanna*, immigrato dal catanese nel '58, detto *Uora uora arrivo o ferribotte*.

Lo spettacolo, scritto da Alessandro Benvenuti alcuni anni o sono per un bravissimo attore toscano, Novello Novelli, è stato riadattato dallo stesso Benvenuti - che firma anche la regia - per Stefano Bicocchi. L'attore e regista toscano, fulminato dalla comicità di Vito-Bicocchi ai tempi di *Ivo il tardivo*, ha lavorato da vero. «Ho padanizzato la vicenda - dice Benvenuti - lavorando insieme e scoprendo di avere ricordi simili a Stefano. Sarà per via della dorsale appenninica che accomuna stili e tradizioni. Vito è uno straordinario attore, ha una grande sensibilità». Benvenuti racconta di aver scritto il testo mentre aspettava in anticamera che la moglie facesse una visita ginecologica. «La commedia è un amarcord e l'ispirazione mi è venuta ricordando le mie estati di tanti anni fa quando ci si divertiva a seguire i tornei dei bar con gli amici», dice l'autore che ha appena terminato

di girare un altro film con Vito, *I miei più cari amici* - in uscita a febbraio - e che ha già un progetto per un altro spettacolo teatrale.

Vito, è anche reduce dal successo di *Topo Gigio* - «Andrà anche in Giappone», dice, e immaginatevi il topolino che parla come un Samurai - e dalla recita, all'asilo, del nipotino. «In scena - racconta - non farò più i tanti personaggi a cui eravate abituati. Ne farò uno solo in compagnia di un bravissimo attore della scuderia di Benvenuti, Sandro Stefanini. Il progetto di Alessandro è di fare una compagnia stabile. In questi giorni è in scena il suo *Gino detto Smith e la panchina sensibile* e anche il *Mitico 11* è parte di una pentologia. Ad aprile ci sarà l'altro lavoro».

Vito racconta che la collaborazione con Benvenuti è straordinaria: «Sei a cena, parli delle tue cose e il giorno dopo te le ritrovi nel copione». E precisa che lo spettacolo è comico, che fa ridere, ma ha una vena di malinconia. Un'ora e mezzo in scena, quarantesimo compleanno appena festeggiato, brindisi con gli spettatori l'ultima notte dell'anno e una curiosità: quasi 400 spettatori del Duse hanno prenotato i posti via Internet.

Andrea Guermandi

È morta la diva Iris Marga Aveva 95 anni

L'attrice argentina di origine italiana Iris Marga, che lavorò con Emma Grammatica e fu diretta da Pirandello, è morta ieri a Buenos Aires all'età di 95 anni. Emblema dell'emigrazione italiana in Argentina, Maria Iris Rosmunda Pauri (questo il suo vero nome) nacque il 18 gennaio del 1902 ad Orvieto ed emigrò a Buenos Aires con la famiglia all'età di quattro anni. Dopo aver interrotto la sua attività nel 1960, fu richiamata a sorpresa da Alfredo Arias che nel 1989 le chiese di recitare in «Familia de artistas» a Parigi. Per oltre 30 anni presidente della «Casa del teatro» di Buenos Aires, nel 1994 il parlamento argentino le tributò un elogio solemne. Al termine della seconda guerra mondiale recitò per raccogliere fondi a favore delle famiglie delle vittime italiane.

L'INTERVISTA

Il regista parla della sua esperienza di teatro multietnico

Martinelli: «Il mio Arlecchino venuto dal Terzo Mondo»

Leader del gruppo delle Albe e di Ravenna Teatri, Martinelli ha iniziato nell'88 una collaborazione «meticcica» con attori bianchi e neri. Risultato? Un Goldoni particolare e una sede teatrale a Dakar.



Mor Awa Niang, protagonista di «I ventidue infornati di Mor Arlecchino»

MILANO. In questi giorni è ritornato ad aggirarsi per i palcoscenici italiani un Arlecchino diversissimo da quelli che siamo abituati a vedere a cominciare dal mitico Batocio di Strehler-Soleri. Il protagonista di *I ventidue infornati di Mor Arlecchino*, - passato per il Piccolo Teatro, su testo di Marco Martinelli e regia di Michele Sambin -, infatti, è nero e si chiama Mor Awa Niang. Un Arlecchino del Terzo mondo proprio come quello nordafricano che si inventò Ariane Mnouchkine negli anni '60, mentre l'Arlecchino di Marco Martinelli, leader del gruppo delle Albe e di Ravenna Teatri, che si è rifatto a una canovaccio di Goldoni, viene addirittura dal Senegal. Martinelli, che quest'anno ha vinto il premio Ubu per la ricerca drammaturgica, ha scelto, con sua moglie Ermanna Montanari, la via del teatro a vent'anni, per amore, fondando con lei, nel '77, il gruppo delle Albe «perché, in un secolo votato alla decadenza come il Novecento, noi volevamo un nome aurorale». Da quel momento ha messo in scena spettacoli che si sono imposti per il rigore della ricerca, per la novità di una scrittura che dialoga con l'oggi e con la classicità. Parliamo del suo Arlecchino nero, ma anche di un'idea totalizzante di teatro come scelta di vita.

Martinelli, perché un Arlecchino nero? «L'Arlecchino della tradizione era anche lui un immigrato e veniva dalle valli bergamasche. Oggi che in quelle valli stanno tutti molto bene a soldi, gli Arlecchini vengono da altri paesi, in particolare dall'Africa. In Mor ho trovato una comicità che mi ha fatto pensare non tanto a un Arlecchino goldoniano quanto a un Batocio del '500, a uno zanni arcaico. E ho pensato a un mio antenato, Tristano Martinelli, uno dei primi grandi Arlecchini della commedia dell'arte, che si raccontava attraverso una danza terrigna, proprio come è quella di Mor, prima di andare a raffinarsi in Francia. Un Arlecchino che non balla sulle punte ma sulla pancia».

Da dove le è venuta l'idea di costruire un gruppo multietnico di attori bianchi e neri?

«Già nel 1987 avevamo l'ossessione della divisione del mondo in Nord e Sud: i nuovi padroni e i nuovi schiavi. Poi, un giorno, all'Università di Bologna, mi capitò di sentire un professore di geologia sostenere che la Romagna era Africa nel senso che al tempo della deriva dei continenti una zattera scura di terra si era staccata dall'Africa per incastarsi nelle nebbie della Mitteleuropa. Da questo shock patafisico mi è nata l'idea di mettere in scena degli attori africani. Siamo andati sulla spiaggia e abbiamo trovato delle persone con cui abbiamo iniziato un percorso nuovo e ricco di sorprese. Ci muoveva un po' la stessa intenzione che aveva spinto Pausolini a mettere davanti alla cinepresa il volto di Franco Citti per Accattone. Così è nato nell'88 il no-

stro primo lavoro «meticcio» *RU. Romagna più Africa uguale*: uno spettacolo traumatico, meticcio, nel quale la società nera faceva irruzione sulla scena. Lavorando con loro ci siamo resi conto che gli attori che avevamo scelto sulla spiaggia non erano solo degli emigrati ma dei *griot* cioè degli intellettuali esperti di una cultura orale che trasmette la memoria delle radici».

Oggi questo vostro teatro meticcio ha una seconda casa vicino a Dakar, a Guédiawaye...

«Sì, lì è nato un teatro nuovo dove i nostri amici senegalesi staranno sei mesi l'anno. La nostra speranza è che riescano nel 1999 a presentare il loro primo spettacolo da portare in Europa in modo da guadagnare del denaro con il quale mantenersi. All'inizio, quando loro sono ritornati in Africa erano guardati con sospetto: li chiamavano «gli italiani». Poi il comune di Iggou ci ha dato questa sala di duecento posti che nella grande povertà di quel paese, dove c'è il 90% di disoccupazione e l'età media della vita è di sedici anni, è un segno di grande coraggio e di grande vitalità. Il progetto è partito con l'appoggio del Cospe, un organismo italiano non governativo che lavora da molti anni in Senegal e che ci ha trovato dei finanziamenti CEE con i quali abbiamo dato inizio a questa avventura. La prima stagione, sotto la direzione artistica di Mandiaye N'Diaye che ha lavorato con noi come attore, ha presentato dei gruppi sia musicali che teatrali

del posto, con un biglietto dal costo di 1500 lire. Il Guédiawaye Theatre ha avuto un buon pubblico. Non appena si mettono a suonare (l'esperto musicale è R. Hadji Niang) i tamburi, tutti i bambini e la gente che sta per strada entra lì dentro e si mette a ballare. Le quattro volte che sono stato in Africa mi sono reso conto che là c'è davvero Dioniso, mentre l'Occidente di oggi assomiglia secondo me a un grande frigorifero».

Con il ritorno in Africa degli attori neri cosa succederà al vostro gruppo?

«Si chiude un ciclo. Stiamo pensando a uno spettacolo «bianco» che ruoterà attorno a Ermanna Montanari e a Luigi Dandina, che sono gli attori storici delle Albe che saranno Madre e Padre Ubu in una versione tutta romagnola che vedrà la luce verso ottobre/novembre del '98. Ci affiancheranno dei giovani anch'essi romagnoli che abbiamo conosciuto con il nostro lavoro nella scuola. Persone meravigliose».

Martinelli lei scrive, esplosivo dirige, storie da rappresentare a teatro. Che cosa la spinge a raccontarle?

«Voglio raccontare storie per non lasciare al cinema e alla narrativa il privilegio di parlare di questo fine secolo. Voglio credere che, ancora oggi, il palcoscenico, come ai tempi di Aristofane e di Shakespeare, possa raccontare il mondo senza guardarsi ossessivamente l'ombelico».

Maria Grazia Gregori

Scala

In silenzio per la Brancadoro

Un minuto di silenzio, al buio, con tutti i professori dell'Orchestra della Scala in piedi, commossi e in raccoglimento per l'ultimo saluto a una collega. Così ieri sera, è stata ricordata Anna Brancadoro, la ventisettenne violinista dell'orchestra scaligera morta l'altro ieri dopo essere precipitata dal Colosseo sotto gli occhi del fidanzato. La giovane musicista, che in giugno aveva vinto un concorso nazionale, avrebbe dovuto suonare alla Scala anche ieri sera.

Teatro

Il Piccolo nel dopo Strehler

«Per noi è una batosta gigantesca, l'anima del Piccolo è sempre stata Strehler, ma abbiamo deciso di affrontare i problemi con lo stile del maestro e senza dimenticare la nostra tradizione». L'ha detto Gianmario Maggi, segretario generale dell'istituzione. Ricordando che il mandato di Jack Lang scade formalmente il 9 gennaio 2000, mentre nel gennaio prossimo sarà rinnovato il consiglio d'amministrazione. Frattanto, in teatro sono state raccolte 9.500 firme di cordoglio.

Nuova Danza

A Sassari la Palmieri e Fresu

Nuova produzione per il Balletto di Sardegna, il celebre complesso italiano fondato e diretto da Paola Leoni. Questa sera debutterà al teatro Verdi di Sassari, ultimo appuntamento della 15esima edizione del Festival internazionale Nuova Danza, con «Janas», lo spettacolo firmato da Enrica Palmieri su una partitura originale di Paolo Fresu. Accanto all'Orchestra da Camera di Bologna diretta da Marco Boni, il quartetto «Internos», il Coro «Su Concordu è Su Rosariu» di S. Lussurgiu e la voce solista di Tomasella Calvisi.

Villaggio malato

A Modena salta l'Avaro

Il teatro Storch-Emilia Romagna di Modena ha reso noto di aver dovuto annullare tre repliche dell'«Avaro» di Molière per un'improvvisa indisposizione del protagonista Paolo Villaggio. È già saltata quella di ieri e saltano quelle di questa sera e del 31 dicembre: lo spettacolo, diretto da Lamberto Puggelli, in scena allo Storch fino al 4 gennaio, riprenderà regolarmente a partire dall'11 gennaio. Per il risarcimento del costo del biglietto è possibile rivolgersi alla biglietteria dello Storch.

L'INIZIATIVA

La serata di solidarietà in onda su Canale 5 questo sabato

Fiorello: «Un canto libero per Foligno»

Il popolare entertainer ha organizzato nella città terremotata uno spettacolo con numerosi cantanti.

DALL'INVIATO

FOLIGNO. «Regalare a questa gente un po' di allegria e divertimento. Aiutarla a dimenticare, anche se per qualche ora, ciò che assolutamente non si può dimenticare: il dolore per ciò che è accaduto». Così Fiorello presenta ai giornalisti, pochi attimi prima di salire sul palco, il suo spettacolo «Una città per cantare», che lo ha visto tornare sul piccolo schermo come entertainer, bravo e divertente come lui è. E parla del «suo» spettacolo perché Fiorello ci tiene a sottolineare di avere ideato e scritto tutto da solo, con un piccolo aiuto del fratello Giuseppe e di Nicola Savino. Idea però piaciuta a Maurizio Costanzo che ha deciso di sostenerla, e così l'intera serata, tre ore di spettacolo con grandi nomi della musica leggera italiana ed attrazioni internazionali, andrà in onda su Canale 5 sabato 3 gennaio, lo stesso giorno in cui sarà in Umbria per la sua visita alle popolazioni terremotate il Santo Padre, Giovanni Paolo II.

E così sul grande palco, allestito nel cortile della famosa caserma «Gonzaga» di Foligno, con gli alti gradi dell'Esercito seduti in prima fila, un po' frastornati e un po' divertiti (il comandante della caserma, il generale Paolo Plinio, ha voluto ricordare lo straordinario sforzo compiuto proprio dai militari che hanno partecipato alle azioni di soccorso e che ancora oggi, in più di duecento, sono impegnati in tutta l'area terremotata), sono saliti Irene Grandi e i Neri Per Caso, i Ragazzi Italiani e Ron, che, in una pausa dello spettacolo, ha annunciato che anche lui darà un suo contributo di solidarietà al popolo del terremoto, visto che la notte del 31 dicembre terrà un concerto nella vicina regione delle Marche. Fiorello ha voluto ringraziare chi ieri sera ha accettato, e non sono stati molti, di venire qui a Foligno a cantare ed esibirsi in segno di solidarietà: «purtroppo - ha detto amareggiato Fiorello - ho ricevuto molti no, ma so anche che non è colpa dei cantanti ma delle loro case discografiche, visto che

quando non c'è nulla da lanciare preferiscono non impegnare i loro artisti. Io comunque vorrei ringraziare chi è venuto qui questa sera».

Intervallato da esibizioni di artisti anche non italiani, tra i quali i Tap Dogs, sei ragazzi australiani specializzati nel tip tap, e un coro gospel, lo spettacolo si è particolarmente acceso con il classico karaoke, del quale Fiorello è l'indiscusso maestro italiano. In semila, tanti sono stati i ragazzi e le ragazze che hanno voluto sfidare le rigidissime temperature, hanno cantato con Fiorello pezzi classici di un repertorio che chi seguiva lo show di piazza che ha consacrato il suo successo televisivo conosce benissimo, come *Laura non c'è*, *Certe notti*, *Bella*.

«Tornerò qui a Foligno - ha detto Fiorello, prima di chiudere la serata - perché sono sicuro che passate le feste, molti dimenticheranno la vostra difficile condizione ed il vostro dramma, ma io no».

Franco Arcuti



Fiorello

LA CURIOSITÀ

Gara canora per la canzone padana

Invito al festival con dialetto

Il concorso aperto a tutti purché residenti in Padania da almeno cinque anni.

Su «Italia Uno» lo speciale di Night Express

Oggi alle 23.10 e martedì 6 gennaio alle 17.30, su «Italia 1» va in onda «Speciale Night Express», una puntata straordinaria del Viaggio al Centro della Musica. I momenti più originali dei concerti del 1997 con i protagonisti che si sono esibiti sul palco del «Propaganda» di Milano in jam session improvvisate. Tra gli altri: Ligabue in duetto con Finardi, Laura Pausini in duetto con Phil Collins, Jackson Browne e Ron, Enrico Ruggeri e Antonella Ruggiero.

Non bastava il tristo spettacolo delle elezioni padane. Ci tocca anche sentire questa: è stato indetto per maggio il primo Festival della Canzone Padana. Da chi, vi chiederete ardenti di curiosità. Dalla Eridiana records che ha provveduto alla composizione della Commissione artistica che selezionerà i brani, e ai ricchi premi in oro per i primi tre classificati. Senza considerare il vero premio: quello di comparire in una succulenta compilation su cd e mc che avrà adeguato spazio promozionale attraverso *Radio Padania Libera*, sul quotidiano *La Padania*, il settimanale *Il Sole delle Alpi*.

Non state più nella pelle per la felicità e la smania di partecipare? Bene, ma attenzione perché i padani sono molto precisi e precise sono le regole di partecipazione: innanzitutto, com'è ovvio, bisogna essere di pura razza padana o, almeno essere residenti in Padania da non meno di cinque anni. In secondo luogo il brano proposto deve essere inedito (niente da fare, dunque, per quel motivetto che

avete fischiettato alla Sagra del Radicchio trevigiano) con un tema ispirato alla cultura padana (sic!). Magnanimi, gli organizzatori, per quanto riguarda la lingua utilizzata: i testi potranno essere scritti sia in lingue locali, sia in dialetto toscano, cioè italiano. Correte dunque, audaci attori, cantautori, rappers, noti e meno noti, a riscuoiare i panni in Arno, chissà che le vostre origini, abruzzesi, umbre, sarde o molisane, non vengano purificate dall'acqua e che possiate brillare nel firmamento della canzone padana.

Certo, sarà difficile, per l'organizzazione, arginare le masse. Anche perché per partecipare si paga - non tanto 50.000 per i singoli, 150.000 per i gruppi - ma si paga (Iva compresa, dicono, ma c'è già l'Iva in Padania?) e poi in che valuta? e se non sarete ammessi alla finale i vostri soldi (che non vi saranno restituiti) saranno ben spesi, convertiti in un abbonamento di un mese al quotidiano *La Padania*.